

Assisi è considerata «città di pace» grazie a Francesco, il suo figlio più famoso. Ma il Poverello fu davvero uomo di pace?

di
PADRE PIETRO MESSA, OFM
preside Scuola Superiore
di Studi Medievali
e Francescani,
Pontificia Università
Antoniana, Roma

FRANCESCO EMB

Giovanni Paolo II: Assisi «un centro di frater



Il 25 gennaio 1986, a conclusione dell'Ottavario di preghiera per l'unità dei cristiani, Giovanni Paolo II annunciò che stava avviando «opportune consultazioni con i responsabili non solo di varie Chiese e Comunioni cristiane, ma anche di altre Religioni del mondo, per promuovere con essi uno speciale incontro di preghie-

ra per la pace, nella città di Assisi, luogo che la serafica figura di san Francesco ha trasformato in un centro di fraternità universale». Anche solo la sequenza delle parole pronunciate esprime la genesi dell'iniziativa. Innanzitutto non bisogna dimenticare che le Nazioni Unite avevano dichiarato il 1986 «Anno internazionale della pace»; in

tale occasione il Papa – non si sa esattamente su suggerimento di chi, essendoci più persone, come accade in casi simili, che vantano di esserne stati gli ispiratori – volle un incontro di preghiera per la pace. In un primo momento aveva un orizzonte soltanto ecumenico, mentre poi si aprì anche a una prospettiva inter-religiosa.

LEMA DI PACE

nità universale»

Giotto, Basilica Superiore. La rinuncia ai beni paterni, grazie alla quale Francesco esclama: «D'ora in poi potrò dire in tutta verità: "Padre nostro che sei nei cieli"».

Una volta deciso di svolgere l'incontro, ci si chiese dove. Roma non era adatta, perché troppo caratterizzata come centro della cattolicità. La scelta cadde su Assisi, riconosciuta come «centro di fraternità universale» da almeno un secolo, ossia dalla seconda metà dell'800. Infatti, in quegli anni vi fu una rivalutazione della cittadina umbra, precedentemente vista da alcuni addirittura come una «città tomba», ossia «del passato», senza nessun fascino per il presente. Basti pensare che quando Goethe, nel 1786, giunse ad Assisi, visitò soltanto la chiesa di Santa Maria sopra Minerva, perché aveva mantenuto la struttura del tempio pagano.

Ma tale visione della città nell'immaginario collettivo pian piano cambiò, fino a raffigurare Assisi persino come una rosa, a motivo delle sue bellezze naturali, artistiche e spirituali. In contemporanea, anche l'immagine di san Francesco ebbe i suoi stravolgimenti: se Martin Lutero lo guardava con disprezzo, ora gli stessi protestanti vedevano in lui un precursore della riforma. Un ruolo non secondario ebbe certamente Paul Sabatier, che con la sua *Vita di San Francesco d'Assisi* (1893) rese letteralmente «di moda» Francesco. Non meraviglia quindi che in que-

sto clima venga attribuita al santo di Assisi la cosiddetta *Preghiera semplice*, un'orazione per implorare la pace composta nei primi decenni del secolo XIX, citata dallo stesso Giovanni Paolo II.

Ma san Francesco corrisponde a quest'immagine di pace che rende Assisi «un centro di fraternità universale»? Sinceramente dobbiamo riconoscere che in parte così non è; basti pensare a quelle che alcuni hanno definito «durezze» della sua vita, come ad esempio l'atteggiamento contro i frati che non recitano il breviario, ossia l'ufficio liturgico. Leggendo poi le disposizioni date nel *Testamento*, qualcuno ha affermato che vi è un atteggiamento che può ben definirsi inquisitoriale; simile è la descrizione del moribondo impenitente posta alla fine della *Lettera a tutti i fedeli*.

Tuttavia vi sono atteggiamenti e scelte che a buon diritto possono additarlo come modello di pace. Prima di tutto la predicazione, con quel saluto *Il Signore ti dia pace*, e l'invito ad abbandonare i vizi in favore delle virtù. Poi lo stesso suo cambiamento di vita, grazie al quale il «fare penitenza» è diventato «fare misericordia» con i lebbrosi, guardando le creature non con disprezzo, ma con gli stessi occhi di Colui che è il Sommo Bene. Non ultimo, come ha fatto notare

André Vauchez, il suo modo di vivere la *sequela Christi* che non consiste – come invece si è soliti dire – in un'osservanza letterale del Vangelo *sine glossa* (senza commenti), ma in un'alta considerazione della lettera quale luogo per cogliere lo spirito; proprio tale osservanza «spiritualmente letterale» del Vangelo gli permette di avere una fede integrale senza cadere nell'in-

tegralismo. Tutti elementi che, sommati ad altri – quale l'incontro con il Sultano –, hanno contribuito a formare il binomio san Francesco-pace destinato ben presto ad allargarsi a tutta Assisi, città-santuario della pace che nel 1986 ben poteva essere scelta come luogo nel quale tenere l'evento deciso da Giovanni Paolo II, il «Papa dello Spirito di Assisi».

«Il Signore ti dia pace» e il Tau

Saluto e simbolo di san Francesco

È chiaro Francesco nel suo Testamento: «Il Signore mi rivelò che dicessimo questo saluto: "Il Signore ti dia pace!"» (FF 121). Una rivelazione dunque, che riecheggia il saluto del risorto agli apostoli (Gv 20,19), ma anche quello che Gesù insegnò a dire ai settantadue discepoli inviati in missione (Lc 10,5): «Pace a questa casa!». Un saluto ben più pregnante di un sbrigativo «buongiorno», e che è pure diverso dall'altra formula poi diffusasi tra i francescani, quel «pace e bene» mai usato da Francesco. La rivelazione presenta la pace come dono che viene dall'alto e al contempo come stile operativo del cristiano, uno stare nel mondo col cuore da redento, nella fiducia che accoglienza e positività siano materia per l'oggi, non per un futuro utopico che forse non verrà. Questo approccio è completato dal sigillo personale di Francesco, la lettera Tau, «con la quale soltanto firmava i biglietti e decorava le pareti delle celle» ricorda il biografo Tommaso da Celano. Alla fonte di questa scelta c'è il libro di Ezechiele, chiamato a segnare con un tau gli abitanti di Gerusalemme «che sospirano e piangono per tutti gli abomini che vi si compiono» (Ez 9,4), in vista della strage imminente dei malvagi. Simbolo di salvezza quindi, ma anche di penitenza e in ultima istanza, per la sua somiglianza, segno della croce. Per Francesco il Tau acquista una valenza cristocentrica, occasione per esprimere la sua devozione non solo alla croce, ma a tutta la persona e la missione di Gesù.

A.F.